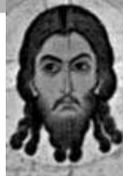


Le Lettere



L'azione creatrice affidata da Dio agli uomini in lotta tra luce e tenebre

CARLO MOLARI

«In principio era il Verbo (la Parola) e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio... Tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui niente è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini... Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio... E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità» (Giovanni 1, 1-5, 9-14, 16-18).

In questa prima domenica dell'anno la liturgia propone il prologo del Vangelo di Giovanni. È un primitivo inno cristologico che presenta le tappe della storia della salvezza, attraverso la metafora della Parola già utilizzata nei libri sapienziali dell'Antico Testamento per descrivere l'azione di Dio. Il termine ebraico suona «dabar» e ha una estensione semantica molto maggiore dei corrispondenti termini greco (Logos), latino (Verbum) e italiano (Parola). In ebraico indica oltre che la parola verbale anche la presenza attiva e creatrice di Dio nel cosmo e nella storia. Le tappe descritte sono appunto la creazione del mondo e della vita, la rivelazione agli uomini, la scelta di un popolo quale testimone di Dio, e infine, una manifestazione piena e compiuta di un individuo umano. I processi della creazione e della storia qui delineati non si svolgono in modo ordinato e continuo. Giunti infatti a livello umano l'azione creatrice offre libertà e sollecita coinvolgimento. Quando questo viene meno, la forza creatrice trova resistenze, le tenebre prevalgono sulla luce, il male sul bene. Solo quando vi è corrispondenza cioè sintonia e ascolto da parte degli uomini crescono persone umane autentiche, nascono, cioè, i figli di Dio.

L'Inno quindi presenta una interpretazione dell'avventura cosmica e della storia umana che scaturisce dalla fede in Dio. Credere in Dio, infatti, significa ritenere che il Bene, la Verità, la Vita esistono in forma compiuta e perfetta. La fede in Dio è l'esercizio di una fiducia per cui ci si abbandona al Bene nell'amore, al Vero nel ricercare, al Giusto nel progettare la storia, al Bello nel creare forme nuove, alla Vita nel portare tutte le situazioni dell'esistenza.

In questa prospettiva si comprende la definizione del Vaticano II, secondo cui la fede è «Abbandonarsi a Dio totalmente prestandogli l'ossequio dell'intelletto e della volontà» (DV 1). E si comprende anche il motivo per cui il Vaticano II dice che anche un ateo, che non crede nel Dio annunciato dagli uomini, possa avere una fede salvifica e possa pervenire al regno di Dio (LG 16). In questa prospettiva la creatura è immagine di Dio, espressione frammentaria e momentanea della sua perfezione e l'azione umana non è altro che l'espressione limitata e concisa o abbreviata dell'energia creatrice di Dio.

La fede in Dio implica due convinzioni profonde: che la tensione vitale che l'uomo avverte è fondata, ha cioè una sorgente; e, seconda, che questa non è costituita da alcuna realtà creata, da alcuna persona che ci ama, da alcuna situazione della storia. L'esperienza che nessuna creatura può rispondere in modo definitivo alla tensione che l'uomo porta con sé oggi è diventata sempre più frequente. Infatti l'accelerazione della storia e le immense possibilità di beni offerte dalla tecnica e dalla scienza consentono verifiche che in altri tempi richiedevano secoli per essere compiute. Accadeva così che facilmente una generazione intera poteva vivere nell'illusione di progetti umani definitivi e di risposte storiche esaurienti senza possibilità di verifiche. Non basta però scoprire l'insufficienza delle cose per dare consistenza alla propria fede. È anche necessario verificare quale luce nuova, quale forza di vita, quale gioia profonda derivano dall'abbandonarsi fiduciosamente in Dio.

Molti sono convinti che Dio esista, ma solo pochi decidono nella propria vita perché si fidano di lui. Pochi cioè vogliono Bene, o ricercano la Verità o si impegnano per la Giustizia o si fidano della Vita mossi dalla certezza di una Presenza fondante ogni tensione umana e capace di darvi risposta in ogni circostanza. Costoro sanno agire anche quando vengono meno tutte le altre ragioni per farlo. Solo allora la fede vitale diventa fede in Dio. Si ha allora la percezione in noi di una «presenza attiva irriducibile a tutto ciò che possiamo percepire con la nostra vista o i nostri sensi, con le nostre parole o con i nostri concetti» come è giunto a scrivere Roger Garaudy in una testimonianza appassionata della sua fede in Dio, al termine di un lungo e tortuoso cammino di fede (Avons nous besoins de Dieu?, Paris 1993 p. 139). Quando si giunge a questo punto, si aprono nuove dimensioni di vita. Quello che prima era importante, diventa insulso, ciò che era assoluto si fa relativo e il necessario accessorio.

Deluso da una nomina Montini scrisse...

«Signore, vi ho tradito?» La debolezza di Paolo VI

Il ventiquattrenne sacerdote bresciano don Giovan Battista Montini (il futuro Paolo VI), attraversò un momento di sconforto, poche ore dopo che il sostituto alla Segreteria di Stato vaticana, monsignor Giuseppe Pizzardo, gli aveva ordinato di avviarsi alla carriera diplomatica. La circostanza emerge da una lettera inedita di don Montini del 26 ottobre 1921 al suo consigliere spirituale, padre Paolo Caresana della congregazione dell'oratorio, pubblicata dal notiziario del «Istituto Paolo VI» di Brescia.

«Lei solo raccoglierà il singhiozzo della mia vita spezzata - scriveva don Montini - che sarà l'unico. Stasera ho parlato, combinato. I miei poveri studi saranno di nuovo sconvolti, i miei libri si chiuderanno, quelli su cui avevo creduto doversi rintracciare l'immagine del Signore; ne dovrò aprire altri e nuovi che sempre, forse unici, non avrei mai voluto possedere a lungo sul mio tavolo». Ancora don Montini: «Sarò tra le insidie delle anime brevi e avrò

alle spalle le adulazioni e il disprezzo dei piccoli e dei grandi. Avevo tutto positivamente atteso e meditato, fuorché questo piano di vita». Don Montini preoccupato che quella svolta potesse incidere negativamente sul suo ruolo di sacerdote si domandava: «Signore, vi ho tradito? Ho istanti di furore con me stesso, che fui, che sono ridicolmente debole».

In questa stessa lettera, don Montini invoca la vicinanza dell'amico lontano a Brescia, in questi termini: «Dio ora è tempo di asciugare le lacrime, di essere forti. Perché non ho almeno Lei vicino ad insegnarmi come nelle ore più grandi e ineffabili della mia vita passata, la maniera più serena e soave? Che sarà di me? Non mi è parso mai di dover campare come ora; eppure il sentiero è buio. Ora la salute e le assicuro che sono tanto scosso fino a ritornar tranquillo, un po' tramortito. Almeno la fiducia e la voglia di amare i torti. Mi fiduca e la voglia di amare i torti. Mi preghi Gesù vicino» (ANSA).

Il cardinale di New York (conservatore) ha proposto la sua beatificazione. Ma la sinistra si oppone

Quella comunista è una santa Peccati e miracoli di Dorothy Day

Pacifista, femminista, socialista: una donna convertitasi tardi al cattolicesimo, impegnata con i poveri e gli emarginati e testardamente anti istituzionale. Teologicamente però era una conservatrice: O'Connor la vuole canonizzare.

NEW YORK. L'arcivescovo di New York, il cardinale John O'Connor, ha detto recentemente in un'omelia che se ogni città ha la sua cattedrale, lui vorrebbe per sé una «cattedrale vivente»: la santificazione di Dorothy Day. Affermazione che ha suscitato non poca sorpresa perché la Day è un personaggio molto controverso: convertita al cattolicesimo da adulta, giornalista socialista e brillante scrittrice, un aborto alle spalle, un passato dissoluto e l'impegno politico fino alla fine.

Nel libro «The Catholic Counter-Culture in America», lo storico James Fisher dice che il movimento del «Catholic Worker», fondato da lei fondata, è stato visto da molti come «il cavallo di Troia dell'infiltrazione comunista». Una pacifista coerente impegnata nel provvedere servizi e rifugio ai senza tetto, Dorothy Day viene descritta dall'influente intellettuale cattolico conservatore William Buckley come «un'anticattolica». Eppure era, teologicamente, una conservatrice. Tanto da permettere a O'Connor, che non è certo un «liberal», di proporre l'apertura del processo della sua santificazione.

Dorothy Day nacque nel 1897 a Brooklyn, ma visse la sua infanzia e giovinezza a San Francisco e Chicago. La figlia di un giornalista, fu allevata in una tiepida fede protestante. Brillante studentessa universitaria, entrò nel partito socialista e una volta trasferitasi a New York, appena diciottenne, la sua prima occupazione fu come giornalista nel «New York Call», giornale socialista. I suoi colleghi erano comunisti, sindacalisti, liberi pensatori ed anarchici, tutti contrari all'ingresso degli Stati Uniti nella prima guerra mondiale. Dorothy non fu solo una reporter impegnata ma accompagnò anche un gruppo di suffragette a Washington, fu arrestata con loro e partecipò a uno sciopero della fame.

Una gravidanza non voluta si concluse in un aborto per timore che il suo uomo l'abbandonasse. Ma lui la lasciò ugualmente e Dorothy si trasferì in California, dove lavorò per un periodo come sceneggiatrice con moderato successo. Dopo una lunga e appassionata relazione con un biologo anarchico, Forster Battingham, con il quale ebbe una figlia, Dorothy attraversò un periodo molto intenso di riflessione e si convertì al cattolicesimo. Come racconta nei suoi scritti, il lavoro tra gli operai e le masse di immigrati provenienti soprattutto dall'Europa meridionale, l'aveva fatta avvicinare alla chiesa di Roma, la più diffusa nel mondo marginale dei poveri.

Durante la grande depressione, Dorothy fondò con Peter Maurin, un francese che aveva abbracciato lo stile di vita dei francescani pur restando laico, il movimento del Catholic Worker. La sua principale attività diventò quella di costruire centri di accoglienza e fattorie comunitarie per ospitare e dar da mangiare ai poveri. Nel 1933 fondò anche il giornale



Manifestazione pacifista negli anni '40. La Day marciò perfino contro il Vietnam

omonimo, che presto divenne una voce molto influente nel movimento pacifista e contro la leva militare. La sua vita di povertà volontaria a testimonianza-imitazione di Cristo, Dorothy Day aderì anche a una politica radicale - per anni fu obietttrice fiscale e si rifiutò di pagare le tasse - e si oppose alla partecipazione americana alla guerra di Spagna e alla seconda guerra mondiale. Durante la guerra del Vietnam fu ispiratrice e leader

della rivolta contro la leva.

Ma fu il suo conservatismo religioso che le permise negli anni cinquanta e sessanta di contraddire il cardinale di New York Spellman, appoggiando lo sciopero dei lavoratori nei cimiteri cattolici, senza rompere con la chiesa. Per questa sua politica fu oggetto di continua sorveglianza da parte della famigerata Fbi di Edgar Hoover. Nel suo dossier, reso pubblico recentemente, si legge che Hoover

sosteneva che le sue attività «suggeriscono che sia stata usata consciamente o inconsciamente da gruppi comunisti».

Invece da tempo negli ambienti cattolici se ne parla come di una santa, soprattutto dopo la sua morte, avvenuta nel 1980 nella comune che aveva fondato nell'East Village, sulla Terza Strada. L'ordine religioso dei Claretiani a Chicago si è mobilitato dal 1984 nella raccolta di documenti

e lettere che dimostrano l'importanza del suo ruolo nella vita di tanti cattolici. Tra questi si conta anche madre Teresa, che l'ammirava molto.

Il cardinale O'Connor è consapevole delle obiezioni, la prima sarebbe quella della stessa Dorothy, che una volta disse, «quando cominciano a chiamarti santa vuol dire che non ti prendono più sul serio». Ma la polemica più accesa viene paradossalmente dalla sinistra. Dorothy, dicono, non ha bisogno di canonizzazione perché è una santa vivente. Patrick Allitt, uno storico a Emory University in Atlanta e autore del libro «Catholic Converts: British and American Intellectuals Turn to Rome», sostiene che santificare Dorothy Day appiattirebbe la sua complessità. In un editoriale sul New York Times ha scritto che santificarla «la tirerebbe fuori dal suo contesto storico. Day ha passato la maggior parte della sua vita a discutere, prima con i suoi amici radicali del Village sulla prima guerra mondiale e il comunismo, poi con i compagni cattolici sui fallimenti della politica americana durante la grande depressione». La Day sarebbe dunque troppo interessante per diventare una santa.

Questo è il punto per O'Connor: «Perché ci sono i santi? Per incoraggiare gli altri a seguire il loro esempio».

Anna Di Lello

REGIONE LAZIO
Assessorato Cultura e Turismo

Grande Musica in Chiesa

SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA PATROCINIO DEL VICARIATO DI ROMA

Ingresso Libero

Domenica 4 gennaio
Ore 21.00 - SAN GIACOMO
Via del Corso, 499 - Roma
Corale Polifonica Marcellinese diretta da Giuseppe Valeriani

Ore 18.00 - SANTI PIO E ANTONIO - Anzio (RM)
Concerto d'organo di Giuseppe Di Mare

Ore 18.30 - CATTEDRALE DI SANTA MARIA FROSINONE
Coro: CAMBRIDGE VOICE

Lunedì 5 Gennaio
Ore 21.00 - SANTA MARIA IN CAMPITELLI
Piazza Campitelli - Roma
Coro ORAZIO VECCHI diretto da Alessandro Annibaldi

Martedì 6 Gennaio
Ore 21.00 - SANTA MARIA DEGLI ANGELI
Piazza della Repubblica - Roma
CONCERTO DELL'EPIFANIA
con la partecipazione straordinaria di Cecilia Gasdia e Piero Cappuccilli
Nuova Orchestra da Camera di Roma diretta da Armando Krieger

omnitel

BNL
Banca Nazionale del Lavoro

Succursali FIAT di Roma

vieni a vivere un'ora nella pelle di Rachid, Lorena o Juvenal

mostra interattiva su rifugiati e immigrati basata sul gioco di ruolo

SOLE ANDATA
Un viaggio diverso dagli altri

30 OTT. 1997 - 31 MAR. 1998

ROMA - CINECITTÀ

TEATRO DI POSA
INFORMAZIONI: tel. 49880311-7211898

ACNUR CINECITTÀ
L'UNIONE EUROPEA 200 V. IL 20 ANNO LOCO
COMUNE DI ROMA
VENDETTA DEL PO. PO. SOCI E DEI SERVIZI ALLA PERSONA
Assessorato alle Politiche Europee e alla Ricerca
MINISTERO DELL'ATTIVITÀ LETTERARIA
Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo

PREZIOSITÀ DELLA GIUNTA REGIONALE DEL LAZIO
PRODOTTORE DI POSA
DIPARTIMENTO PER GLI AFFARI SOCIALI
(Previdenza del Consiglio dei Ministri)
ENEL - IRI INTERNATIONAL ANA

MARMI CEMENTI E AFFINI

F.lli GIRGENTI S.n.c.

Sede, Uffici e Magazzino: VI. GIROLA, 103 - Via Frignanesse, 501 - Tel. 059/771108
Laboratorio: C.A.S.O.N.A. di MARANO (ND) - Via Fondovalle, 3007 - Tel. 059/703105 - Fax 059/703081

- Marmi e graniti • pietre naturali • caminetti • rivestimenti
- materiali da costruzione • tubi • canali grigliati
- botole portanti • manufatti in cemento • articoli da giardino
- statue ornamentali ed artistiche

Auguri alla gentile clientela per un felice Anno Nuovo